

L'INTERVISTA

«Per la ripresa il Nord ha bisogno di tutti»

Moltrasio (Confindustria): salari flessibili, non ingabbiati

GIUSY FRANZESE

ROMA. Le gabbie salariali? «Una soluzione dirigista e arcaica». È la riforma della contrattazione firmata prima dell'estate la risposta giusta a chi, imprenditori e lavoratori, chiede più flessibilità nei salari. **Andrea Moltrasio**, vicepresidente di **Confindustria** con delega sull'Europa, non crede che le ultime proposte della Lega interpretino la "pancia" degli imprenditori del Nord Est. «Io sono di Bergamo e so che non sono le gabbie salariali la priorità dei miei colleghi» spiega. Così come non è l'immigrato a costituire una minaccia per i lavoratori italiani che con la crisi hanno perso, o temono di perdere, il posto di lavoro: «Sono totalmente d'accordo con lo studio di Bankitalia».

Bossi ha fatto marcia indietro sull'inno di Mameli ma insiste sui salari differenziati tra Nord e Sud. Confindustria che ne pensa?

«Noi chiediamo più flessibilità, non più rigidità. La riforma della contrattazione è lo strumento più giusto a utile a questo fine. È la risposta a una logica di flessibilità in funzione dei territori e delle situazioni che le singole aziende vivono. La gabbia salariale, invece, è una soluzione dirigistica e arcaica. La stessa parola gabbia è brutta».

La riforma del sistema contrattuale è arrivata dopo anni di faticosa trattativa e peraltro non convince la Cgil che non ha firmato. Come mai, secondo lei, la Lega ha deciso di rimettere in gioco tutto, tirando fuori la proposta sulle gabbie?

«La metterei insieme alle altre proposte della Lega, sull'inno, sul dialetto. Direi che è più un modo di smarcarsi politicamente che di declinare proposte concrete».

Insomma, non è una richiesta che viene dalla pancia degli imprenditori del Nord Est?

«Io sono uno degli imprenditori del Nord Est. Essendo a Bergamo sono borderline e conosco molto bene le zone e il sentire dei miei colleghi. Credo che ciò che gli imprenditori hanno sempre chiesto, flessibilità del salario in funzione della produttività, trovi un'adeguata risposta nella riforma contrattuale. Oggi la vera emergenza non è la gabbia salariale, ma l'occupazione. In autunno ci sarà un problema di posti di lavoro persi in questi mesi. Credo che bisogna concentrarsi sugli ammortizzatori sociali: è questa la vera sfida dell'autunno».

La crisi sta finendo?

«Dei segnali positivi ci sono. Ma bisogna essere molto prudenti perché ci sono ancora molte instabilità. In autunno si capirà meglio».

Uno studio di Bankitalia dimostra che non è vero che gli immigrati tolgono lavoro agli italiani. Crede che con la crisi questa situazione possa cambiare, che la disoccupazione possa spingere gli italiani ad accettare lavori in questi ultimi anni snobbati?

«Il tema è più complesso e più articolato rispetto alla tipologia di lavori offerti. Nelle fabbriche del Nord ci sono immigrati capireparto, ad esempio. Dovremmo fare un ragionamento nel medio periodo, lasciando da parte la crisi congiunturale che sta investendo il mondo. E nel medio periodo l'Europa avrà bisogno di qualche decina di milioni di persone per mantenere una qualità della vita a un buon livello. Capisco le paure di chi ora sta perdendo il posto, il problema però non è quello della competizione sul lavoro, ma l'incapacità a regolare il flusso migratorio in modo razionale».



La sfida
Sostegno
per chi perde
l'occupazione

